Questa si tratta di una traduzione automatica, e ci dispiace, ma se qualcuno volesse apportare una correzione lo apprezzeremmo molto. Grazie, Carlos

**« La terza guerra mondiale è iniziata »**

**di Emmanuel Todd**

 **Tutte le versioni di questo articolo: [**[**Español**](http://www.elcorreo.eu.org/Emmanuel-Todd-La-Tercera-Guerra-Mundial-ha-comenzado)**] [**[**français**](http://www.elcorreo.eu.org/Emmanuel-Todd-La-Troisieme-Guerre-mondiale-a-commence)**]**

Al di là del confronto militare tra Russia e Ucraina, l'antropologo insiste sulla dimensione ideologica e culturale di questa guerra e sulla contrapposizione tra l'Occidente liberale e il resto del mondo che ha adottato una visione conservatrice e autoritaria. Secondo lui, i più isolati non sono quelli che pensiamo.

**Emmanuel Todd** è antropologo, storico, saggista, futurista e autore di numerosi libri. Alcuni di essi, come « La Chute finale », « L'Illusion économique » o « Après l'empire », sono diventati dei classici delle scienze sociali. Il suo ultimo libro, « La terza guerra mondiale è iniziata », è stato pubblicato nel 2022 in Giappone e ha venduto 100 000 copie.

Pensatore scandaloso per alcuni, intellettuale visionario per altri, « ribelli distruttore » secondo le sue stesse parole, Emmanuel Todd non lascia nessuno indifferente. L'autore de La caduta finale, che aveva previsto il crollo dell'Unione Sovietica già nel 1976, è rimasto discreto in Francia sulla questione della guerra in Ucraina. Finora l'antropologo aveva riservato la maggior parte dei suoi interventi sull'argomento al pubblico giapponese, pubblicando persino un saggio dal titolo provocatorio: *La Troisième Guerre mondiale a déjà commencé* (La terza guerra mondiale è già iniziata) su Arcipelago. Per Le Figaro, ha illustrato nei dettagli la sua tesi iconoclasta. Ci ricorda che mentre l'Ucraina resiste militarmente, la Russia non è stata schiacciata economicamente. Una doppia sorpresa che, secondo lui, rende incerto l'esito del conflitto.

**LE FIGARO. - Perché pubblicare un libro sulla guerra in Ucraina in Giappone e non in Francia?**

**Emmanuel TODD**. - I giapponesi sono anti-russi quanto gli europei. Ma sono geograficamente lontani dal conflitto, quindi non c'è un vero senso di urgenza, non hanno il nostro rapporto emotivo con l'Ucraina. E laggiù non ho affatto lo stesso status. Qui ho l'assurda reputazione di essere un "distruttore di ribelli", mentre in Giappone sono un rispettato antropologo, storico e geopolitico, che parla su tutti i principali giornali e riviste e i cui libri sono tutti pubblicati. Lì posso esprimermi in un'atmosfera serena, cosa che ho fatto prima sulle riviste e poi pubblicando questo libro, che è una raccolta di interviste. Questo libro si intitola La terza guerra mondiale è già iniziata, con 100.000 copie vendute oggi.

**Perché questo titolo?**

Perché questa è la realtà, la Terza Guerra Mondiale è iniziata. È vero che è iniziato "in piccolo" e con due sorprese. Siamo entrati in guerra con l'idea che l'esercito russo fosse molto forte e la sua economia molto debole. Pensavamo che l'Ucraina sarebbe stata schiacciata militarmente e che la Russia sarebbe stata schiacciata economicamente dall'Occidente. Ma è successo il contrario. L'Ucraina non è stata schiacciata militarmente, anche se ha perso il 16% del suo territorio; la Russia non è stata schiacciata economicamente. Mentre parlo, il rublo è salito dell'8% rispetto al dollaro e del 18% rispetto all'euro dal giorno prima dell'inizio della guerra.

C'è stato quindi una sorta di malinteso. Ma è chiaro che il conflitto, passando da una guerra territoriale limitata a un confronto economico globale tra l'intero Occidente da una parte e la Russia sostenuta dalla Cina dall'altra, è diventato una guerra mondiale. Anche se la violenza militare è bassa rispetto alle guerre mondiali precedenti.

**Non stai esagerando? L'Occidente non è direttamente coinvolto militarmente...**

Stiamo comunque fornendo armi. Uccidiamo i russi, anche se non ci esponiamo. Ma resta vero che noi europei siamo coinvolti soprattutto dal punto di vista economico. Possiamo percepire la nostra reale entrata in guerra attraverso l'inflazione e la penuria.

Putin ha commesso un grosso errore all'inizio, che è di immenso interesse storico-sociale. Coloro che hanno lavorato sull'Ucraina alla vigilia della guerra non la vedevano come una democrazia nascente, ma come una società in decadenza e uno Stato fallito in via di formazione. La domanda era se l'Ucraina avesse perso 10 o 15 milioni di persone dall'indipendenza. È impossibile dirlo perché l'Ucraina non fa un censimento dal 2001, classico segno di una società che ha paura della realtà. Credo che il Cremlino abbia calcolato che questa società in decadenza sarebbe crollata al primo shock, o addirittura avrebbe detto « benvenuta madre » alla Santa Russia. Ma ciò che si scoprì, al contrario, fu che una società in decadenza, se alimentata da risorse finanziarie e militari esterne, può trovare nella guerra un nuovo tipo di equilibrio, e persino un orizzonte, una speranza. I russi non potevano prevederlo. Nessuno ci è riuscito.

**Ma i russi non hanno forse sottovalutato, nonostante il reale stato di decomposizione della società, la forza del sentimento nazionale ucraino e persino la forza del sentimento europeo di sostegno all'Ucraina? E non lo sottovalutate anche voi?**

Non lo so. Ci sto lavorando, ma da ricercatore, cioè ammettendo che ci sono cose che non sappiamo. E per me, stranamente, uno dei campi su cui ho troppe poche informazioni per decidere è l'Ucraina. Potrei dirvi, sulla base di vecchi dati, che il sistema familiare della Piccola Russia era nucleare, più individualista di quello della Grande Russia, che era più comunitario, collettivista. Questo lo posso dire, ma cosa ne sia stato dell'Ucraina, con i massicci spostamenti di popolazione, l'autoselezione di certi tipi sociali con la permanenza o l'emigrazione prima e durante la guerra, non lo posso dire, non lo sappiamo ancora.

Uno dei paradossi che affronto è che la Russia non mi pone problemi di comprensione. È qui che mi trovo più in disaccordo con il mio ambiente occidentale. Capisco le emozioni di tutti e trovo difficile parlare come uno storico freddo. Ma quando pensiamo a Giulio Cesare che rinchiude Vercingetorige ad Alesia e poi lo porta a Roma per celebrare il suo trionfo, non ci chiediamo se i Romani fossero malvagi o carenti di valori. Oggi, nell'emozione, in sintonia con il mio Paese, vedo l'ingresso dell'esercito russo in territorio ucraino, i bombardamenti e le morti, la distruzione delle infrastrutture energetiche, gli ucraini che muoiono di freddo per tutto l'inverno. Ma per me il comportamento di Putin e dei russi può essere letto in modo diverso, e vi dirò come.

Per cominciare, devo ammettere che sono stato colto di sorpresa dall'inizio della guerra, non ci credevo. Oggi condivido l'analisi del geopolitico « realista » americano [**John Mearsheimer**](https://fr.wikipedia.org/wiki/John_Mearsheimer). Ha fatto la seguente osservazione: Ci ha detto che l'Ucraina, il cui esercito è stato preso in consegna da soldati della NATO (americani, britannici e polacchi) almeno dal 2014, era quindi de facto un membro della NATO, e che i russi avevano annunciato che non avrebbero mai tollerato un'Ucraina membro della NATO. I russi, quindi, (come ci ha detto Putin il giorno prima dell'attacco) stanno conducendo una guerra dal punto di vista difensivo e preventivo. Mearsheimer ha aggiunto che non avremmo motivo di rallegrarci di eventuali difficoltà russe perché, trattandosi di una questione esistenziale per loro, più è difficile, più colpiranno duro. L'analisi sembra essere vera. Aggiungerei un complemento e una critica all'analisi di Mearsheimer.

**Quali?**

Per la cronaca: quando dice che l'Ucraina era un membro de facto della Nato, non si spinge abbastanza in là. La Germania e la Francia erano diventate partner minori della NATO e non erano a conoscenza di ciò che stava accadendo in Ucraina dal punto di vista militare. L'ingenuità francese e tedesca è stata criticata perché i nostri governi non credevano alla possibilità di un'invasione russa. Ma non sapevano che gli americani, i britannici e i polacchi avrebbero potuto permettere che l'Ucraina fosse in grado di condurre una guerra allargata. L'asse fondamentale della Nato è ora Washington-Londra-Varsavia-Kiev.

Ora la critica: Mearsheimer, da buon americano, sopravvaluta il suo Paese. Egli ritiene che, se per i russi la guerra in Ucraina è esistenziale, per gli americani è fondamentalmente solo un « gioco » di potere tra gli altri. Dopo il Vietnam, l'Iraq e l'Afghanistan, una più o meno debacle.... Che importanza ha? L'assioma di base della geopolitica americana è: « Possiamo fare quello che vogliamo perché siamo al sicuro, lontani, tra due oceani, non ci succederà mai niente ». Nulla sarebbe esistenziale per l'America. Questa mancanza di analisi sta portando Biden a una corsa a perdifiato. L'America è fragile. La resistenza dell'economia russa sta spingendo il sistema imperiale americano verso il baratro. Nessuno prevedeva che l'economia russa avrebbe retto contro la « potenza economica » della Nato. Credo che i russi stessi non lo avessero previsto.

Se l'economia russa resistesse indefinitamente alle sanzioni e riuscisse ad esaurire l'economia europea, mentre essa stessa sopravvive, sostenuta dalla Cina, il controllo monetario e finanziario degli Stati Uniti sul mondo crollerebbe, e con esso la capacità degli Stati Uniti di finanziare il loro enorme deficit commerciale per nulla. Quindi questa guerra è diventata esistenziale per gli Stati Uniti. Non possono ritirarsi dal conflitto più di quanto possa fare la Russia, non possono mollare la presa. Per questo ci troviamo in una guerra senza fine, in un confronto il cui esito deve essere il crollo dell'uno o dell'altro. I cinesi, gli indiani e i sauditi, tra gli altri, gongolano.

**Ma l'esercito russo sembra ancora in una pessima posizione. Alcuni si spingono a prevedere il crollo del regime, non ci credete?**

No, all'inizio sembra che in Russia ci sia stata un'esitazione, la sensazione di essere stati maltrattati, di non essere stati avvertiti. Ma ora, i russi sono sistemati nella guerra, e Putin beneficia di qualcosa di cui non abbiamo idea, ovvero che gli anni 2000, gli anni di Putin, sono stati per i russi gli anni del ritorno all'equilibrio, del ritorno a una vita normale. Penso che Macron rappresenterà per i francesi l'opposto, la scoperta di un mondo imprevedibile e pericoloso, un ricongiungimento con la paura. Gli anni '90 sono stati un periodo di sofferenza senza precedenti per la Russia. Gli anni Duemila sono stati un ritorno alla normalità, e non solo in termini di tenore di vita: abbiamo assistito a un crollo dei tassi di suicidio e di omicidio e soprattutto al crollo del mio indicatore preferito, il tasso di mortalità infantile, che è addirittura sceso al di sotto del tasso degli Stati Uniti.

Nella mente dei russi, Putin incarna (in senso forte e cristologico) questa stabilità. E, fondamentalmente, i russi comuni credono, come il loro presidente, di combattere una guerra difensiva. Sono consapevoli di aver commesso degli errori all'inizio, ma la loro buona preparazione economica ha aumentato la loro fiducia, non di fronte all'Ucraina (la resistenza degli ucraini è interpretabile per loro, sono coraggiosi come russi, mai gli occidentali avrebbero combattuto così bene!), ma di fronte a quello che chiamano « l'Occidente collettivo », o « gli Stati Uniti e i suoi vassalli ». La vera priorità del regime russo non è la vittoria militare sul terreno, ma non perdere la stabilità sociale acquisita negli ultimi 20 anni.

Per questo motivo stanno conducendo questa guerra « all'economia », in particolare all'economia degli uomini. Perché la Russia ha ancora un problema demografico, con un tasso di fertilità di 1,5 figli per donna. Tra cinque anni avranno gruppi di età vuoti. A mio parere, devono vincere la guerra in 5 anni, o perderla. Una durata normale per una guerra mondiale. Quindi stanno combattendo questa guerra sull'economia, ricostruendo un'economia di guerra parziale, ma vogliono preservare gli uomini. Questo è il significato del ritiro da Kherson, dopo quelli delle regioni di Kharkiv e Kiev. Noi contiamo i chilometri quadrati conquistati dagli ucraini, ma i russi aspettano la caduta delle economie europee. Siamo il loro fronte principale. Potrei sbagliarmi, naturalmente, ma vivo con l'idea che il comportamento dei russi sia leggibile, perché razionale e duro. Le incognite sono altrove.

**Lei spiega che i russi percepiscono questo conflitto come « una guerra difensiva », ma nessuno ha cercato di invadere la Russia e oggi, a causa della guerra, la Nato non ha mai avuto così tanta influenza a est, con i Paesi baltici che vogliono unirsi ad essa.**

Per rispondere alla sua domanda, le propongo un esercizio psico-geografico, che può essere fatto con lo zoom. Se si guarda la mappa dell'Ucraina, si può vedere l'ingresso delle truppe russe dal Nord, dall'Est, dal Sud... E lì, effettivamente, si ha la visione di un'invasione russa, non c'è altra parola. Ma se facciamo uno zoom verso una percezione del mondo, diciamo verso Washington, vediamo che i cannoni e i missili della Nato stanno convergendo sul campo di battaglia da molto lontano, un movimento di armi iniziato prima della guerra. Bakhmut dista 8 400 chilometri da Washington ma 130 chilometri dal confine russo. Una semplice lettura della mappa del mondo, credo, permette di considerare l'ipotesi che « Sì, dal punto di vista russo, questa deve essere una guerra difensiva ».

**Secondo lei, l'entrata in guerra della Russia può essere spiegata anche con il relativo declino degli Stati Uniti...**

In Après l'empire, pubblicato nel 2002, ho parlato del declino a lungo termine degli Stati Uniti e del ritorno del potere russo. Dal 2002, l'America ha registrato una serie di fallimenti e arretramenti. Gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq, ma se ne sono andati, lasciando all'Iran il ruolo di attore principale in Medio Oriente. È fuggito dall'Afghanistan. La satellitizzazione dell'Ucraina da parte dell'Europa e degli Stati Uniti non ha rappresentato un aumento del dinamismo occidentale, ma l'esaurimento di un'ondata lanciata intorno al 1990, alimentata dal risentimento antirusso dei polacchi e dei baltici. È in questo contesto di contraccolpi americani che i russi hanno deciso di mettere alle strette l'Ucraina, perché sentivano di avere finalmente i mezzi tecnici per farlo.

In *After the Empire*, pubblicato nel 2002, ho scritto del declino a lungo termine degli Stati Uniti e del ritorno del potere russo. Dal 2002, l'America ha registrato un fallimento dopo l'altro e una ritirata dopo l'altra. Gli Stati Uniti hanno invaso l'Iraq, ma se ne sono andati, lasciando all'Iran il ruolo di attore principale in Medio Oriente. È fuggito dall'Afghanistan. La satellitizzazione dell'Ucraina da parte dell'Europa e degli Stati Uniti non ha rappresentato un aumento del dinamismo occidentale, ma l'esaurimento di un'ondata lanciata intorno al 1990, alimentata dal risentimento antirusso dei polacchi e dei baltici. È in questo contesto di contraccolpi americani che i russi hanno preso la decisione di mettere alle strette l'Ucraina, perché sentivano di avere finalmente i mezzi tecnici per farlo.

Ho appena letto un libro di [**S. Jaishankar**](https://fr.wikipedia.org/wiki/Subrahmanyam_Jaishankar), ministro degli Esteri indiano (The India Way), pubblicato poco prima della guerra, che vede la debolezza americana, che sa che il confronto tra Cina e Stati Uniti non produrrà un vincitore ma darà spazio a un Paese come l'India, e a molti altri. Aggiungerei: ma non agli europei. Ovunque si assiste all'indebolimento degli Stati Uniti, ma non in Europa e in Giappone, perché uno degli effetti del ridimensionamento del sistema imperiale è che gli Stati Uniti rafforzano la loro presa sui loro protettorati originari.

Se si legge [**Brzeziński**](https://it.wikipedia.org/wiki/Zbigniew_Brzezinski) (« [**La grande scacchiera**](https://www.anobii.com/en/books/la-grande-scacchiera/9788830414631/01da588d85b8908d2c)»), si vede che l'impero americano si è formato alla fine della Seconda guerra mondiale attraverso la conquista della Germania e del Giappone, che ancora oggi sono protettorati. Man mano che il sistema americano si restringe, pesa sempre di più sulle élite locali dei protettorati (e qui includo tutta l'Europa). I primi a perdere ogni autonomia nazionale saranno (o lo sono già) gli inglesi e gli australiani. Internet ha prodotto nell'Anglosfera un'interazione umana con gli Stati Uniti di tale intensità che le loro élite accademiche, mediatiche e artistiche sono, per così dire, annesse. Nel continente europeo siamo in qualche modo protetti dalle nostre lingue nazionali, ma il declino della nostra autonomia è notevole e rapido. Ricordiamo la guerra in Iraq, quando Chirac, Schröder e Putin tennero delle conferenze stampa congiunte contro la guerra.

**Molti osservatori fanno notare che la Russia ha il PIL della Spagna, non sopravvalutate il suo potere economico e la sua capacità di resistenza?**

La guerra diventa un test di economia politica, è il grande rivelatore. Il PIL di Russia e Bielorussia è pari al 3,3% del PIL occidentale (USA, Anglosfera, Europa, Giappone, Corea del Sud), praticamente nulla. Ci si chiede come questo PIL insignificante possa far fronte e continuare a produrre missili. Il motivo è che il PIL è una misura fittizia della produzione. Se si toglie dal PIL degli Stati Uniti la metà della loro costosissima spesa sanitaria, poi la « ricchezza prodotta » dall'attività dei loro avvocati, poi le prigioni più fornite del mondo, poi un'intera economia di servizi mal definiti che include la « produzione » dei loro 15-20.000 economisti con stipendi medi di 120 000 dollari, ci si rende conto che una parte significativa di quel PIL è vapore acqueo. La guerra ci riporta all'economia reale, ci permette di capire qual è la vera ricchezza delle nazioni, la capacità produttiva e quindi la capacità bellica. Se torniamo alle variabili materiali, vediamo l'economia russa. Nel 2014 abbiamo messo in atto le prime importanti sanzioni contro la Russia, che però ha aumentato la sua produzione di grano da 40 milioni di tonnellate a 90 milioni di tonnellate nel 2020. Mentre, grazie al neoliberismo, la produzione di grano degli Stati Uniti tra il 1980 e il 2020 è scesa da 80 a 40 milioni di tonnellate. La Russia è diventata anche il più grande esportatore di centrali nucleari. Nel 2007, gli americani spiegarono che il loro avversario strategico era in uno stato di decadimento nucleare tale che presto gli Stati Uniti avrebbero avuto una capacità di primo attacco su una Russia non reattiva. Oggi i russi hanno la superiorità nucleare con i loro missili ipersonici.

La Russia ha una reale capacità di adattamento. Quando si vuole prendere in giro le economie centralizzate, si sottolinea la loro rigidità, mentre quando si elogia il capitalismo, si esalta la sua flessibilità. Questo è vero. Affinché un'economia sia flessibile, sono necessari meccanismi di mercato, finanziari e monetari. Ma prima di tutto è necessaria una popolazione attiva che sappia fare le cose. Gli Stati Uniti sono oggi popolati più del doppio della Russia (2,2 volte nelle fasce di età degli studenti). Tuttavia, a parità di coorte di giovani che frequentano l'istruzione superiore, negli Stati Uniti il 7% studia ingegneria, mentre in Russia la percentuale è del 25%. Ciò significa che con un numero di persone che studiano 2,2 volte inferiore, i russi producono il 30% in più di ingegneri. Gli Stati Uniti colmano il divario con gli studenti stranieri, ma sono soprattutto indiani e ancor più cinesi. Questa risorsa sostitutiva non è sicura e sta già diminuendo. Questo è il dilemma fondamentale dell'economia statunitense: può competere con la Cina solo importando manodopera qualificata cinese. Propongo qui il concetto di equilibrio economico. L'economia russa, invece, ha accettato le regole del mercato (è persino un'ossessione di Putin preservarle), ma con un ruolo molto ampio dello Stato, ma trae la sua flessibilità anche dalla formazione di ingegneri che permettono adattamenti industriali e militari.

**Molti osservatori pensano, al contrario, che Vladimir Putin abbia tratto profitto dall'affitto delle materie prime senza aver sviluppato la sua economia...**

Se così fosse, questa guerra non ci sarebbe stata. Uno degli aspetti più sorprendenti di questo conflitto, e che lo rende così incerto, è che pone (come ogni guerra moderna) la questione dell'equilibrio tra tecnologie avanzate e produzione di massa. Non c'è dubbio che gli Stati Uniti dispongano di alcune delle tecnologie militari più avanzate, che talvolta sono state decisive per i successi militari ucraini. Ma quando si entra nel lungo periodo, in una guerra di logoramento, non solo in termini di risorse umane ma anche di risorse materiali, la capacità di continuare dipende dall'industria della produzione di armi di fascia bassa. E si ripropone la questione della globalizzazione e il problema fondamentale dell'Occidente: abbiamo delocalizzato una parte così grande delle nostre attività industriali che non sappiamo se la nostra produzione bellica potrà tenere il passo. Il problema è ammesso. La *CNN*, il *New York Times* e il Pentagono si chiedono se l'America sarà in grado di riavviare le linee di produzione di questo o quel tipo di missile. Ma non è nemmeno chiaro se i russi siano in grado di reggere il ritmo di un simile conflitto. L'esito e la soluzione della guerra dipenderanno dalla capacità di entrambi i sistemi di produrre armi.

Secondo lei, questa guerra non è solo militare ed economica, ma anche ideologica e culturale...

Parlo qui soprattutto come antropologo. In Russia esistevano strutture familiari più dense e comunitarie, alcuni dei cui valori sono sopravvissuti. C'è un sentimento patriottico russo di cui qui non abbiamo idea, alimentato dal subconscio di una nazione familiare. La Russia ha un'organizzazione familiare patrilineare, cioè in cui l'uomo è centrale, e non può aderire a tutte le innovazioni occidentali neofemministe, LGBT, transgender... Quando vediamo la Duma russa approvare una legislazione ancora più repressiva sulla « propaganda LGBT », ci sentiamo superiori. Lo sento come un comune occidentale. Ma da un punto di vista geopolitico, se pensiamo in termini di soft power, è un errore. Nel 75% del pianeta, l'organizzazione della parentela era patrilineare e lì si percepisce una forte comprensione degli atteggiamenti russi. Per il collettivo non-occidentale, la Russia afferma un rassicurante conservatorismo morale. L'America Latina, tuttavia, si trova sul versante occidentale.

Quando ci si occupa di geopolitica, si è interessati a più ambiti: relazioni di potere energetico, relazioni di potere militare, produzione di armi (che si riferisce alle relazioni di potere industriale). Ma c'è anche l'equilibrio ideologico e culturale del potere, quello che gli americani chiamano « soft power ». L'URSS aveva una certa forma di soft power, il comunismo, che ha influenzato parte dell'Italia, i cinesi, i vietnamiti, i serbi, gli operai francesi... Ma il comunismo fondamentalmente faceva orrore a tutto il mondo musulmano per il suo ateismo e non ispirava nulla di particolare in India, al di fuori del Bengala occidentale e del [**Kerala**](https://it.wikipedia.org/wiki/Kerala). Oggi, tuttavia, la Russia, che si è riposizionata come archetipo di grande potenza, non solo anticoloniale ma anche patrilineare e conservatrice dei costumi tradizionali, può fare appello a molto più lontano. Gli americani si sentono ora traditi dall'Arabia Saudita, che si rifiuta di aumentare la produzione di petrolio, nonostante la crisi energetica causata dalla guerra, e si schiera di fatto con i russi: in parte, ovviamente, per interessi petroliferi. Ma è chiaro che la Russia di Putin, ora moralmente conservatrice, è diventata simpatica ai sauditi, che sono sicuro stiano avendo qualche problema con i dibattiti americani sull'accesso al bagno delle donne per i transgender (definiti come maschi al momento del concepimento).

I giornali occidentali sono tragicamente divertenti, continuano a dire: « La Russia è isolata, la Russia è isolata ». Ma quando si guardano le votazioni dell'ONU, si vede che il 75% del mondo non segue l'Occidente, che quindi sembra molto piccolo. Se sei un antropologo, puoi spiegare la mappa dei Paesi classificati come con un buon livello di democrazia dall'Economist (cioè l'Anglosfera, l'Europa, ecc.), da un lato, e i Paesi autoritari dall'altro, che si estendono dall'Africa alla Cina, attraversando il mondo arabo e la Russia. Per un antropologo, questa è una mappa banale. Alla periferia « occidentale » si trovano i Paesi con una struttura familiare nucleare e sistemi di parentela bilaterali, cioè dove i parenti maschi e femmine si equivalgono nel definire lo status sociale del bambino. E al centro, con la maggior parte della massa afro-eurasiatica, troviamo organizzazioni familiari comunitarie e patrilineari. Vediamo quindi che questo conflitto, descritto dai nostri media come un conflitto di valori politici, è a un livello più profondo un conflitto di valori antropologici. È questa inconsapevolezza e profondità che rende pericoloso il confronto.

**Una intervista di** [**Alexandre Devecchio**](https://www.lefigaro.fr/auteur/alexandre-devecchio)

[**LE FIGARO**](https://www.lefigaro.fr/vox/monde/emmanuel-todd-la-troisieme-guerre-mondiale-a-commence-20230112). Parigi, 12 gennaio 2023.